



Letizia Scarpello. **Troppo Umano**

Con testo critico di Ginevra Bria

16 Giugno – 6 Luglio

Inaugurazione

Venerdì 15 Giugno

20.00 – 02.00

Macao deve tornare a vivere, anche di giorno, deve tornare umano, persino al primo piano, in una stanza di tredici metri quadri, **LeeL***, un vuoto contenitore che si distacchi rispetto ai colori grigi del soffitto decadente, per dar luogo ad uno spazio rosa, umano, morbido, color carne, un altrove che faccia rientro in un'interiorità, al di là della fibra stesa a terra, spesso qualche centimetro. Con il passare dei giorni, il pavimento si trasforma in un quadro astratto, iniettato da flebo con pigmenti per tingere tessuti. I liquidi colorati confluiscono attraverso espansori, lasciando scorrere, sul supporto soffice a pavimento, venature che degradano dal blu al viola, al rosa scuro.

Senza alcuna identità pittorica certa, il risultato finale dell'installazione esclude ogni connotazione simbolica, o rappresentativa della realtà, aderendo al solo principio di espansione del colore. Un fattore astratto, incontrollabile, inaccessibile per l'artista stessa, chiamata ad intervenire all'interno della stanza solo nel caso in cui le flebo terminassero. L'unico modo per riempire ogni sacca risulta la perforazione della valvola di silicone con un ago e poi il ri-dosaggio del liquido pigmentale, con siringhe riempite appositamente. Il visitatore, invece, può solo spostare lo sguardo, non il proprio corpo, all'interno di un organo, un organismo, umano, dalla struttura asettica, dall'impronta medicale, dal volume cubico attraversato da un vago tepore.

Troppo Umano, si trasforma, così, gradualmente, in un'azione non performativa pubblica attivata da ritualità invisibili. Il lavoro si può intravedere solamente dall'esterno perché secondo l'artista, l'arte va conquistata entrando piano, molto piano nello spazio, senza mai muovere passo. **Letizia Scarpello** lavora sui tessuti dopo aver operato una ricerca per immagini, che poi si dissolvono nei colori appropriati, nel design dei tessuti, nella scenografia e nei costumi. La sua indagine iconografica, parallela e lontana, viene convogliata in installazioni, allestite a terra, lavori che abbassano le altezze dell'occhio, anche a Macao, attraverso una decina di flebo, contenenti colori diversi, sfumature viola, fuxia e blu. Una decina di pigmenti in polvere che dissolti in acqua bollente, a seconda delle diverse temperature e del tempo di infusione, rendono il liquido completamente trasparente, insaturo oppure, al contrario, più denso, colore puro.

Nel lasciare che i liquidi fuoriescano, emergono aloni, impronte, sbiaditure nel campo aperto a pavimento, screziature che dipenderanno dal tempo di svuotamento delle sacche: quasi immediato, per alcune flebo, oppure più lento, a seconda dei diversi livelli di regolazione e di espansione del colore. **Letizia Scarpello** allontana, così, verso un centro ideale, il movimento del colore come se fosse ininfluenza rispetto alla sua presenza, avvertita nel momento in cui le sacche vuote offrono lo spettacolo dell'esaurimento. Rami metallici sorretti da ostensori bianchi, che come i cilindri imbottiti di the Beauties -progetto presentato da t-space nel 2017 - si insinuano quali componenti silenziose nello spazio. In **Troppo Umano**, al contrario, l'artista risvolta il proprio lavoro, accompagnandoci all'interno di un Macao che non deve più risultare freddo, legato ai colori del cielo, ma che si ritrova attraversato da un avvertimento,

dal colore scaldato al di là dell'umano, acquisendo una spinta alla propria sopravvivenza fisiologica. Allo scadere del periodo conferito all'installazione, il colore versato torna ad essere impulso, volontà a prescindere, limite imposto dal tempo e dalle temperature, soglia di quel che Letizia Scarpello imprime, tra mondi esterni e intenzionalità.

La pittura, in **Troppo Umano**, si esprime come un equilibrio tra controllo e liberazione, tra premeditazione e casualità. La fuoriuscita formale, quel che risulterà versato e fluito non conta, conta il processo progressivo della creazione, basato sull'assenza di qualsiasi gesto fisico, sull'automatismo inerziale del liquido pigmentato, unito alla forza di gravità, sul contatto diretto con il pavimento, collocandosi fisicamente sulla tela, che è lo spazio fisico dove l'artista può agire liberamente, come in uno scenario o in un ring di box, e rilasciare il colore nel tempo. Secondo **Letizia Scarpello** l'artista è un uomo qualunque che sta compiendo un lavoro altrove, eliminando così il concetto di creazione artistica finalizzata, istantanea. La pittura è un'attuazione all'interno di uno spazio fisico, condizionato dal tempo del rilascio cromatico. Un'attuazione-liberazione che è possibile anche grazie ad un contatto non-diretto, da parte di artista e pubblico, al di sopra della tela stesa a terra.

Troppo Umano non rende riconoscibile alcuna forma di figurazione, ma assorbe su di sé una sorta di indisturbato trasferimento del colore verso terra, che combatte, con il riempimento di tutta la tappezzeria, la tela, evadendo un'altrettanta primitiva paura: quella del vuoto. **Troppo Umano** si trasforma in un dipinto tutto-pieno proveniente da un tutto-vuoto, o svuotato, che dir si voglia. Nella stesura del colore l'azione svolta al cospetto della tela diventa reazione alla gravità, che recupera un'azione attiva dell'artista, completa e assente, rituale e sciamanica, differenziandosi dal pittore che, davanti al cavalletto, trasferisce, delicatamente minime quantità di colore e di realtà. **Troppo Umano** rende visibile un'energia latente molto intensa, apparentemente ordinata, dato che riporta ad ordine le forze del caos, del caso, quello stesso destino al contrario che ostacola l'umanità in un percorso di serenità esistenziale.

Le flebo disegnano una geometria del caos che anticipa gli studi dei frattali e la non linearità delle tradizionali scienze di misurazione del mondo. Il linguaggio di rilascio del colore, all'interno di un contenitore sovraumanizzato imprime la forza di gravità che lo fa sgocciolare a terra, con movimenti ondulatori, non più verticali, con un'azione di accerchiamento rituale del supporto, attraverso il quale l'artista tende a coprire l'intera superficie, annullando gli spazi bianchi e un'unica direzionalità del dipinto finale. In questa stanza pittorica il corpo di **Letizia Scarpello** non indirizza il colore, ma diventa testimone, proprio come lo spettatore, della resistenza e della ricezione del pigmento da parte di una superficie soffice. Una volta disteso sul pavimento, l'artista può camminare attorno al dipinto, lavorare dai quattro lati, dove sono posizionate le flebo, ed essere letteralmente nel dipinto, perfettamente cosciente del suo ruolo nel momento in cui riuscirà a visualizzare quello a cui a cui si è dedicata, senza alcuna paura di apportare cambiamenti, di distruggere un'immagine, perché il dipinto ha una vita propria, che va fatta trapelare, nella perdita di contatto, nella perdita di armonia, come un semplice dare e prendere.

Il titolo di questa installazione è un ovvio riferimento a Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi (*Menschliches, Allzumenschliches. Ein Buch für freie Geister*, 1878 -1879.) Scritti in poco più di un anno, le Opinioni e sentenze diverse e il viandante e la sua ombra (riuniti nell'edizione del 1886 col titolo di Umano, troppo umano) sono testimonianze, nell'attività di Nietzsche, di un ripiegamento su se stesso. Le cose non lo sospingono e gli uomini l'hanno lasciato solo, così l'autore può interessarsi a se stesso, come un viandante, costretto a parlare con la propria ombra. Discorrendo con sé, si parla più facilmente di sé. Tale oggettività viene però

raggiunta paradossalmente, ossia attraverso una concentrazione e una speculazione interiore. Come l'artista anche l'autore ritiene che il proprio modo di riportare le cose della storia consiste propriamente nel raccontare esperienze personali, prendendo a spunto il tempo vissuto. La compostezza contemplativa e riflessiva di **Troppo Umano** indaga la nascita delle rappresentazioni di questo mondo, dove sia Nietzsche, sia **Letizia Scarpello** si addentrano all'interno di una "chimica delle idee dei sentimenti", per mostrare che " i colori più magnifici si ottengono da materiali molto bassi e persino spregiati" : per esempio il razionale dall'irrazionale, la logica dall'illogicità, il disinteresse dalla volontà, l'altruismo dall'egoismo e la verità dagli errori.

***LeeL** è un artist run space, nato dalla sinergia e la collaborazione di Alessandro Ghiselli con Macao e con gli artisti che coinvolge progressivamente. **LeeL** si propone di produrre supportare e diffondere arte contemporanea cercando gradualmente di integrare realtà nazionali e internazionali emergenti.

Letizia Scarpello (Pescara, 1989) vive e lavora a Milano. Ha completato gli studi presso Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, con diploma triennale presso Istituto Marangoni di Londra.

Mostra personale recente: *the Beauties*, t-space, Milano.